



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TRIESTE



Dipartimento di
Scienze Politiche
e Sociali

Per la pace

Percorsi nelle scienze politiche

a cura di
Giulia Caccamo
Giovanni Grandi
Franca Menichetti
Georg Meyr
Moreno Zago



La promozione di una “cultura di pace” si sostanzia di pratiche sociali, politiche e diplomatiche e coinvolge sul piano della ricerca e della formazione le diverse discipline che si occupano delle scienze politiche. I conflitti, infatti – quali che siano le loro configurazioni e caratteristiche – evidenziano sempre questioni che, per essere affrontate con ampiezza e dovuta profondità, richiedono il coinvolgimento di molteplici campi del sapere.

Per celebrare i cinquant’anni dalla sua fondazione, il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell’Università degli Studi di Trieste, attraverso le voci del corpo di docenza e di ricerca afferente, propone una raccolta di scritti pensati per restituire, come in un caleidoscopio, la varietà dei percorsi “per la pace”. Dai diversi campi disciplinari emergono prospettive teoriche ed esperienze che, componendosi, creano un racconto corale dell’impegno scientifico e culturale del Dipartimento.



9 788855 114868

ISBN 978-88-5511-486-8

Euro 18,00



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TRIESTE**



Dipartimento di
**Scienze Politiche
e Sociali**

grafica e impaginazione
Elena Tonzar

© copyright Edizioni Università di Trieste, Trieste 2024

Proprietà letteraria riservata.
I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa
pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm,
le fotocopie e altro) sono riservati per tutti i paesi.

ISBN 978-88-5511-486-8 (print)
ISBN 978-88-5511-487-5 (online)

EUT - Edizioni Università di Trieste
Via E. Weiss, 21 – 34128 Trieste
eut@units.it
<http://eut.units.it>
<https://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste>

Per la pace

Percorsi nelle scienze politiche

a cura di

Giulia Caccamo

Giovanni Grandi

Franca Menichetti

Georg Meyr

Moreno Zago

Indice

- 9 Introduzione
- 12 Un ritratto di Johan Galtung, il mio maestro
Fabio Fossati
- Scienze Politiche e Sociali**
- 32 Decostruire la violenza. Deradicalizzazione e risoluzione del conflitto nel Pakistan contemporaneo
Diego Abenante
- 37 Giocare con la scienza per abitare la democrazia
Simone Arnaldi
- 43 Il continente africano, tra instabilità politica e ricerca della pace
Federico Battera
- 47 Il conflitto negli studi organizzativi: prospettive a confronto
Gabriele Blasutig, Sara Cervai
- 52 Il patto Briand-Kellogg e la messa al bando della guerra
Giulia Caccamo
- 56 L'attenzione ai territori. Prospettiva per un'Europa di pace
Giovanni Carrosio
- 61 La parità di genere per una società più giusta
Elisabetta De Giorgi
- 66 Scale territoriali senza conflitti di governo: armonizzare il *continuum* tra urbano e rurale
Lorenzo De Vidovich
- 71 Somalia: da emblema dello Stato fallito a laboratorio per la gestione degli scenari di conflitto?
Federico Donelli
- 75 “Amico-nemico” in politica. Il caso Israele-palestinese e l'utopia della “pace perpetua”
Giuseppe Ieraci
- 81 La pace sbagliata: Versailles
Georg Meyr

- 85 La *Warfare* intergenerazionale: tra mito e realtà
Francesco Miele
- 90 Il sogno della pace genera mostri
Giuliana Parotto
- 96 L'utopia della pace. Una riflessione attraverso Jean-Jacques Rousseau
Teresa Tonchia
- 102 L'Unione Europea e l'obiettivo della pace
Alessia Vatta
- 106 Passi di pace. Riflessioni sui cammini religiosi
Moreno Zago
- 111 La polarizzazione affettiva e il ruolo della destra radicale populista
Mattia Zulianello

Scienze Giuridiche

- 118 La pace "positiva" nell'ottica del diritto costituzionale comparato: lo Stato interculturale nell'area andina
Serena Baldin
- 123 Il mare conteso e la gestione sostenibile degli spazi marittimi transfrontalieri: il ruolo dei porti nella sicurezza energetica europea
Guido Befani
- 129 L'atto politico come strumento di promozione della pace. Per una lettura costituzionalmente orientata della discrezionalità dei decisori
Giacomo Biasutti
- 136 Garantire benessere per ridurre e prevenire dinamiche conflittuali: l'apporto della collaborazione tra pubblico e privato
Maria Vittoria Carobolante
- 141 *Pacem emere licet?*
Andrea Crismani
- 147 *Twin cities*: percorsi di integrazione e di pace nella cooperazione urbana transfrontaliera
Roberto Louwin
- 152 Accoglienza e ospitalità: due aspetti della pace
Franca Menichetti
- 155 Brevissime note sul diritto di asilo e la sua attuazione nell'ordinamento italiano
Davide Monego
- 160 Guardare al futuro: intelligenza artificiale, sicurezza nazionale e la sfida di preservare la pace
Luca Pellizzoni
- 165 Il nuovo approccio alla salute globale quale strumento di promozione della pace
Clara Silvano
- 170 Cambiamento climatico antropogenico, deterioramento delle risorse naturali, mobilità umana. Uno sguardo di diritto pubblico comparato
Pasquale Viola

Scienze Economiche e Statistiche

- 178 Guerra e pace. Risorse, potere, economie
Daniele Andreozzi
- 184 Metodi statistici per lo studio dei fenomeni sociali: la network analysis e l'analisi dei dati geopolitici
Domenico De Stefano, Amin Gino Fabbrucci Barbagli
- 190 Economia della guerra e della pace
Marco Giansoldati
- 196 Guerra (di attrito) e pace
Tullio Gregori
- 201 Dimensione economica del Governo e Benessere
Luciano Mauro
- 207 Le conseguenze economiche della Prima guerra mondiale: alcune considerazioni
Maurizio Stanic
- 212 Pace in assenza di sostenibilità?
Jacopo Zotti

Scienze Storiche, Filosofiche, Pedagogiche e Psicologiche

- 218 *Si vis pacem para bellum*. Guerra e pace in prospettiva antropologica
Giovanni Grandi
- 223 L'Europa e la frontiera Alto-adriatica: una nota sui percorsi di riconciliazione
Patrick Karlsen
- 228 È difficile scrivere di pace
Cesare La Mantia
- 232 L'impegno pacifista del movimento trockista internazionale
Gabriele Mastrolillo
- 237 La cultura della pace come strumento di soft power nel contrasto Usa-Urss durante la Guerra Fredda
Pietro Neglie
- 241 La geopolitica serve davvero a fare la guerra? Ripensare ruolo e funzione del pensiero geografico di fronte alle sfide del presente
Maurizio Scaini

Scienze dell'Antichità, Filologico-Letterarie e Storico-Artistiche

- 248 Language and literacy for peace: proposals for Italian secondary education
Elizabeth Swain

La parità di genere per una società più giusta

Elisabetta De Giorgi¹

Il genere è un concetto fondamentale nelle scienze sociali e gli studi di genere sono uno dei settori di ricerca maggiormente in espansione nell'ambito della scienza politica oggi. Gli studi orientati all'analisi del rapporto fra genere e politica hanno attraversato la scienza politica tutta, dalla teoria politica alla politica comparata, dalle relazioni internazionali alla comunicazione politica, perché lo studio del genere fornisce un quadro essenziale per comprendere come funziona il mondo contemporaneo.

Legato al concetto di genere ve ne è un altro, altrettanto fondamentale, che è quello della parità. E mai come negli ultimi anni, in Italia ma non solo, si è fatta strada l'idea che una società che si vuole definire giusta debba tendere al raggiungimento della parità di genere.

La parità di genere è un principio che si applica alle questioni di genere che vedono protagoniste principalmente le donne (ma come vedremo non soltanto). Perché le donne? Perché storicamente le donne sono state trattate in maniera diversa proprio in base al loro genere: pagate meno degli uomini, anche se ricoprivano/ricoprono lo stesso ruolo; maggiormente in difficoltà nella ricerca di un lavoro, perché, tra le altre cose, la (possibile) maternità veniva/viene vista come un ostacolo; maggiori difficoltà nell'ottenimento di un

¹ Professoressa associata in Scienza politica.

avanzamento di carriera e raggiungimento di posizioni apicali in casi ancora largamente minoritari.

Storicamente, tre diverse prospettive hanno guidato i progressi verso la parità: la prospettiva della parità di trattamento, la prospettiva delle donne e la prospettiva di genere (Bennett et al., 1998). La prima, come ricordano Booth e Bennett (2022), ha inizio nel 1918 circa e include le azioni che garantiscono alle donne gli stessi diritti e le stesse opportunità degli uomini nella sfera pubblica, e viene raggiunta attraverso strumenti giuridici (e obbligatori). La seconda, a partire dagli anni Sessanta, ispira iniziative che riconoscono le donne come gruppo svantaggiato della società, che dunque merita e pretende trattamenti e prestazioni particolari per correggere le storture del passato e la discriminazione istituzionalizzata (Ibid.) che si è creata e radicata nei secoli. Infine, la prospettiva di genere promuove azioni che mirano a trasformare l'organizzazione della società, mirando ad una più equa distribuzione delle responsabilità e del potere, da raggiungere attraverso un *policy-making* che sia sempre più “*gender-sensitive*” (Ibid., p.434).

In questo contesto, lo stato e, dunque, governo e parlamento possono fare molto. Il primo passo del lungo cammino per l'affermazione della parità di genere in Italia, ad esempio, lo ha fatto l'Assemblea costituente, sancendo nell'art. 3 della Costituzione l'uguaglianza di fronte alla legge senza distinzione di sesso. Altro momento fondamentale è rappresentato dalla l.860/1950 “Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri”, proposta dalla deputata Teresa Noce del Partito comunista italiano e sostenuta dalla collega Maria Federici della Democrazia cristiana, che ha introdotto il divieto di licenziamento dall'inizio della gestazione al compimento del primo anno di vita dei figli; il divieto di adibire le donne incinte a lavori pericolosi; la garanzia dell'assistenza medica al parto, periodi di riposo per l'allattamento e un trattamento economico durante la maternità. Tutte disposizioni che si sono evolute nel 1971, con la riforma dei congedi di maternità e poi nel 2000 con l'introduzione di una concezione della cura parentale come impegno da condividere tra entrambi i genitori. Questi sono solo alcuni esempi che ci fanno capire come, innanzitutto, non possa esserci avanzamento nella direzione della parità di genere se non vi è volontà politica da parte di chi ci rappresenta e governa, e poi come la parità di genere sia e sia sempre stata un principio trasversale, che travalica, cioè, le posizioni ideologiche e l'identità partitica.

In un mondo in cui l'uguaglianza tra uomini e donne è lungi dall'essere raggiunta e i diritti delle donne sono messi costantemente in discussione,

l'Europa si distingue come una regione in cui le donne hanno una qualità di vita relativamente elevata, e attore fondamentale in questo contesto è stata senza alcun dubbio l'Unione Europea: 14 dei 20 paesi al mondo con i livelli di parità di genere più alti sono, infatti, stati membri dell'Unione Europea (UE). Tuttavia, anche qui sono ancora necessari progressi importanti in campo politico, economico e sociale ed è per questo che l'UE si impegna da decenni a pubblicare e portare avanti strategie specifiche.

Il cammino verso l'uguaglianza di genere in Europa può essere fatto risalire al 1957, quando il principio dell'equità retributiva fu sancito nel Trattato di Roma, che stabiliva che "uomini e donne dovrebbero ricevere la stessa retribuzione per lo stesso lavoro". L'obiettivo della parità di genere per l'Ue si è poi mosso anche verso altri ambiti. Il Trattato di Amsterdam (1998) ha spostato il focus della parità dalla sola retribuzione ad obiettivo centrale dell'impegno politico dell'Ue (Bennett e Booth 2002) e, con gli anni, l'uguaglianza di genere è diventata principio ispiratore per tutti i settori di policy dell'Ue.

Un ruolo centrale nella definizione delle strategie e nell'attuazione delle politiche volte al raggiungimento della parità di genere è giocato senza dubbio dalla Commissione Europea. In particolare, la Commissione negli anni ha prodotto e pubblicato una serie di strategie pluriennali – la più recente delle quali è intitolata "Un'Unione dell'uguaglianza: la strategia per la parità di genere 2020-2025" (Commissione Europea 2020) –, al termine delle quali viene pubblicata una valutazione che identifica punti di forza e di debolezza e fornisce raccomandazioni per le strategie successive. Gli obiettivi principali della Strategia per la parità di genere 2020-2025 sono quello di porre fine alla violenza di genere; combattere gli stereotipi di genere; colmare il divario di genere nel mercato del lavoro; raggiungere la parità nella partecipazione ai diversi settori economici; far fronte al problema del divario retributivo e pensionistico fra uomini e donne; colmare il divario e conseguire l'equilibrio di genere nel processo decisionale e nella politica (Commissione Europea 2020). La strategia persegue il duplice approccio dell'inserimento della dimensione di genere in tutte le politiche, combinato con interventi mirati.

Ma come si può misurare concretamente la parità di genere nelle nostre società? Per misurare lo stato dell'uguaglianza di genere nell'Ue, strumenti molto validi sono il Rapporto annuale sull'uguaglianza di genere nell'Ue della Commissione europea e il Gender Equality Index dell'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere, che raccoglie dati altrettanto regolarmente. Il

Rapporto sull'uguaglianza di genere nell'Ue (2023) include dati sullo stato della parità di genere, concentrandosi su azioni chiave e risultati ottenuti ed è suddiviso in aree chiave, che riflettono la struttura della Strategia per l'uguaglianza di genere 2020-2025: violenza e stereotipi di genere; economia basata sulla parità di genere; pari opportunità di leadership; gender mainstream; uguaglianza di genere nel mondo (Commissione Europea 2023). Il Gender Equality Index è, invece, uno strumento per misurare i progressi dell'uguaglianza di genere nell'Ue, pubblicato dall'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere – un organismo autonomo dell'Ue, istituito per rafforzare l'uguaglianza di genere in tutto il mondo. L'indice attribuisce all'Ue e agli stati un punteggio da 1 a 100 in diversi ambiti. Gli ambiti principali sono sei – lavoro, denaro, conoscenza, tempo, potere, salute – più due ambiti aggiuntivi: “*intersecting inequalities*” e violenza contro le donne (EIGE 2022). A differenza degli altri ambiti, quello della violenza non misura le differenze tra donne e uomini, ma esamina le esperienze di violenza delle donne ed è considerato insieme ad altri ambiti. Il concetto di intersezionalità, invece, parte dal presupposto che le donne sono un gruppo eterogeneo e possono subire discriminazioni intersezionali basate su diverse caratteristiche personali. L'intersezionalità, dunque, descrive i modi in cui i sistemi di disuguaglianza basati su genere, razza, etnia, orientamento sessuale, identità di genere, disabilità, classe e altre forme di discriminazione “si intersecano” per creare effetti unici (Crenshaw 1989). Il Rapporto 2023 sull'uguaglianza di genere nell'UE dedica, dunque, una sezione all’“intersezionalità nell’attuazione delle politiche sull’uguaglianza di genere”, evidenziando come sia fondamentale tenerne conto. Tutte le forme di disuguaglianza, infatti, si rafforzano a vicenda e devono, pertanto, essere analizzate e affrontate simultaneamente per evitare che una forma di disuguaglianza ne rafforzi un'altra.

L'Europa fornisce, quindi, agli stati membri numerosi strumenti e opportunità per perseguire l'obiettivo della parità di genere. Sta agli stati, che, come si può facilmente osservare andando a guardare più nel dettaglio i report sopracitati, differiscono grandemente l'uno dall'altro in tutti i principali settori, impegnarsi ad utilizzarli al meglio.

Riferimenti bibliografici

Bennett C., Booth, C., Yeandle S. (1998), “Mainstreaming as an Approach to Achieving Gender Equality”, Interim report for research project “Criteria for Success in Mainstreaming”, funded under the Fourth Community Action Programme for Equal Opportunities for Women and Men (1996–2000).

Booth C., Bennett C. (2002), “Gender Mainstreaming in the European Union. Towards a New Conception and Practice of Equal Opportunities?”, *The European Journal of Women’s Studies*, 4, pp. 430–446.

Crenshaw K. (1989), *Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics*, University of Chicago Legal Forum, 1, pp. 139-167.

Commissione Europea (2020), “Gender Equality Strategy 2020-2025”, https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/policies/justice-and-fundamental-rights/gender-equality/gender-equality-strategy_en

Commissione Europea (2023), “2023 Report on Gender Equality in the EU”, https://commission.europa.eu/system/files/2023-04/annual_report_GE_2023_web_EN.pdf

EIGE (2022), “Gender Equality Index 2022”, <https://eige.europa.eu/gender-equality-index/2022>